

Maja Bajevic

Avanti popolo

A cura di Gabi Scardi

Con la collaborazione di Zegna Baruffa Lane Borgosesia

Con il contributo del Comune di Milano Cultura e Musei Settore
Cultura Musei Mostre

Inaugurazione: giovedì 16 maggio, ore 18

Periodo mostra: 16 maggio - fine giugno 2002

Orario: dal martedì al sabato ore 15-19

Lo spazio Viafarini presenta la mostra personale *Avanti popolo* dell'artista bosniaca Maja Bajevic, a cura di Gabi Scardi, con la collaborazione di Zegna Baruffa Lane Borgosesia.

Contemporaneamente l'artista è presente a Milano con un progetto a cura di Edi Muka, presso la galleria milanese Artopia, che presenta una sorta di contraltare intimo e personale, antierico e quotidiano della situazione indagata nell'installazione di Viafarini.

Maja Bajevic è nata a Sarajevo nel 1967. Un soggiorno di studio a Parigi si trasforma, negli anni in cui la sua città è sottoposta al trattamento brutale della guerra, in una situazione d'involontario esilio.

Da quel momento il suo lavoro s'incanta sui temi dell'identità individuale e collettiva, nell'intento di smascherare i meccanismi di appartenenza e di esclusione, di controllo e di coazione, gli atteggiamenti autoritari sottesi ad una quotidianità fatta di conflitti e di tensioni talvolta espliciti e manifesti, talaltra sottintesi, latenti o nascosti.

La sua opera implica un atteggiamento di attenzione nei confronti del luogo in cui è chiamata ad operare, ma anche una consapevolezza etica e politica, un diretto coinvolgimento emotivo e performativo, e l'assunzione di un punto di vista personale, quindi dichiaratamente femminile e legato alla propria storia personale.

Maja Bajevic intende stimolare, attraverso pratiche di contatto, di scambio, di comunicazione, una nuova presa di coscienza riguardo al contesto considerato luogo d'intersezione tra sensibilità individuale e sensibilità collettiva.

Con il titolo *Avanti popolo*, la mostra fa riferimento immediato all'ambito di quelle canzoni, diffuse presso ogni popolo e in ogni nazione, che spingono all'azione ed esaltano il senso di appartenenza e di partecipazione. Accompagnato da una musica assertiva, oratoria e martellante, questo tipo di canto incita alla sfida e alla rivendicazione, al coraggio della collisione diretta, esprime la volontà e la tensione, l'intensità che precede l'esplosione dell'azione.

Abbandonata la connotazione legata alla qualità lirica e all'espressione individuale dell'interiorità, la musica e il canto sono, in questi casi, forieri di conflitti, e si prestano a diventare, grazie al loro potere trascinate, agli strumenti nelle mani di chi intenda gestire processi politici o sociali legati a identità culturali o nazionali.

La mostra comprenderà un'installazione sonora, una performance dell'artista, alcune fotografie e un video.

Il progetto, appositamente ideato per l'occasione, rientra nell'ambito della serie di mostre attraverso le quali Viafarini, spazio non profit per la promozione dell'arte emergente, presenta ogni anno, con il contributo di Zegna Baruffa Lane Borgosesia, un artista che, pur avendo già riscosso importanti consensi internazionali, non risulta ancora essere stato adeguatamente presentato in Italia.

Maja Bajevic sarà presente la sera dell'inaugurazione. Il 14 maggio alla NABA Nuova Accademia di Belle Arti, in via Paolo Bassi 13, l'artista terrà inoltre una conferenza sul proprio lavoro e sul convergere in esso di ambiti di ricerca diversi, quali quelli dell'arte pubblica, dell'arte relazionale e di tematiche legate all'autobiografia.

ARTOPIA

20135 MILANO
VIA LAZZARO PAPI 2
T F +39 02 5460582
ritaurso@tiscalinet.it

Press Release

MAJA BAJEVIC

Green, green grass of home

a cura di Edi Muka

opening giovedì 16 maggio 2002 ore 19.00

17 maggio > 6 luglio 2002

martedì > sabato 15.00 > 19.00

Nel mese di maggio si inaugurano in contemporanea presso la galleria Artopia e lo spazio Viafarini due mostre personali dell'artista bosniaca Maja Bajevic, nota al pubblico e alla critica per il suo progetto *Women at Work, dove* 5 donne hanno ricamato per 5 giorni motivi della tradizione bosniaca sull'impalcatura della facciata della Galleria Nazionale di Sarajevo, e presentato con un video a Manifesta 3 nel 2000.

Per i due spazi milanesi Bajevic ha pensato due progetti distinti ma integrati fra loro. Nella mostra in Viafarini, a cura di Gabi Scardi e con la collaborazione di Zegna Baruffa Lane Borgosesia, viene descritta la situazione politica che annega l'individuo nel mare del nazionalismo e del patriottismo. In Artopia vengono invece illustrati gli effetti che i giochi politici producono sull'individuo.

La mostra in Artopia ha alla sua base il tema dello sradicamento, della perdita della propria casa, dell'essere scissi in due dimensioni spazio temporali senza alcuna reale appartenenza, del vivere nel trauma. Questo è quanto la Bosnia-Erzegovina, una delle terre più ferite nell'ultima decade del ventesimo secolo, ha offerto alla scena del Grande Spettacolo dell'umanità. Tutti ne siamo stati spettatori, attivamente o passivamente. Maja Bajevic ci ripropone questa scena, stavolta come specchio interiore dell'eccezionale saturazione di situazioni traumatiche con le quali veniamo quotidianamente a contatto attraverso i mass-media. Come l'artista stessa afferma, vengono descritti gli effetti prodotti sull'individuo dalla violenza della politica. Il legame è più di opposizione che di analogia e la poetica che si offre allo spettatore è traumatica, densa di tristezza.

Il progetto, a cura di Edi Muka, curatore della Galleria Nazionale di Tirana, è costituito da un video *Green, green grass of home*, realizzato in collaborazione con Emanuel Licha, e da quattro fotografie dal titolo *Tresses*.

Entrambe le mostre sono documentate da un catalogo.

Maja Bajevic è nata a Sarajevo nel 1967. A Sarajevo inizia gli studi di Belle Arti, che prosegue a Parigi presso l'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, fino al conseguimento del diploma e un post-diploma in multimedia. Nel 1999 è ospite del residence Arts Link a Boston. Nel 2000/2001 insegna come guest professor all'Ecole Nationale des Beaux-Arts di Lione.

Maja Bajevic si esprime attraverso performances, video e installazioni, che sono state esposte in Europa e negli Stati Uniti. Già nel 1989 l'artista si trasferisce a Parigi grazie a una borsa di studio del governo francese. Con lo sgretolarsi dell'Ex Jugoslavia pochi anni dopo, Maja Bajevic si sente profuga - anche se di una patria che non esiste più -, sensazione che si esaspera quando, con l'occupazione di Sarajevo, diventa fisicamente impossibile ritornare alla sua città di origine.

L'artista riprende allora gli studi all'Ecole Nationale di Parigi, e al momento del diploma il suo lavoro è già maturo e ben delineato.

Dal 1997 Maja Bajevic torna a Sarajevo, dove prende parte attiva alla lenta ripresa della scena artistica contemporanea della città dopo la guerra. Partecipa alle collettive annuali del Soros Center for Contemporary Art e realizza alcuni progetti personali.

Con il ritorno a Sarajevo il suo lavoro si arricchisce di nuovi aspetti sociali, politici e psicologici. I destini individuali e collettivi, l'esperienza di vivere nella diaspora e lo stato di nomade involontaria stimolano il suo interesse per il tema dell'identità.

Nella sua ricerca l'attenzione nei confronti del luogo e l'urgenza di una consapevolezza etica e politica conducono all'indagine sui temi dell'identità individuale e collettiva, nell'intento di smascherare meccanismi, spesso occulti, di appartenenza e di esclusione, di controllo e di coazione.

Il suo interesse tende ad appuntarsi su quella linea di demarcazione che separa e unisce pubblico e privato, generi femminile e maschile, ma anche diverse identità sociali, nazionali, politiche, ed implica un diretto coinvolgimento emotivo e performativo, nonché l'assunzione di un punto di vista personale, quindi legato alla propria storia personale e dichiaratamente femminile.

Forme e strategie di lavoro sono estremamente varie.

Maja Bajevic ha suscitato forte interesse di pubblico e critica con il suo progetto, "Women at Work 1 (Under Construction)", realizzato a Sarajevo e presentato con un video in occasione della Biennale Europea Manifesta 3 nel 2000. Maja aveva invitato cinque donne, profughe di Srebrenica, a ricamare quotidianamente per cinque giorni motivi della tradizione bosniaca sulla rete dell'impalcatura della facciata della Galleria Nazionale di Sarajevo allora in restauro.

"Women at Work 2 (The Observers)" consiste in una sorta di tableau vivant in cui cinque donne si dispongono in modo da rappresentare una copia esatta del dipinto.

"Women at Work 3 (Lavare Panni)" consiste in un intervento di cinque donne all'interno di una sezione femminile dell'Hamam di Istanbul. Le donne lavano sino alla consunzione, nell'acqua ormai sporca, panni tessuti a mano su cui sono ricamate frasi d'interesse pubblico pronunciate da Tito.

Negli ultimi anni Maja Bajevic ha partecipato a manifestazioni internazionali come Manifesta 3 (Sarajevo 2000) e la Biennale di Istanbul (2001); nel 2001 è stata presente in Italia alle mostre "Milano Europa 2000" (PAC Padiglione d'Arte Contemporanea e Triennale, Milano) e "East +" (Fondazione Querini Stampalia, Venezia), nonché al Premio Michetti (Francavilla al Mare).